

Il coraggio
dell'ottimismo

Cambiare
prospettiva per
capire meglio
la letteratura

Intervista a
Cristian Mungiu

cult

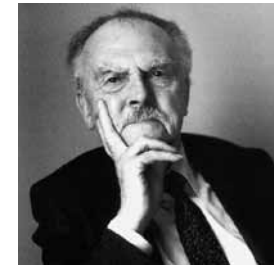
Il mensile culturale RSI
Maggio 2017

*Sempre' caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, l'interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzj, e profundissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura... E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E la morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~Immensità~~^{Infinità} s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

[illegible]

Cambiare prospettiva per capire meglio la letteratura

Maria Grazia Rabiolo



Ci sono tanti modi di considerare la letteratura, passata o presente che sia. Ogni lettore di testi letterari ne ha uno proprio. È così anche per chi si limita a leggere romanzi. Infatti c'è chi ha questa passione perché ama essere trasportato in altri ambienti o in situazioni diverse dalla sua, o perché, al contrario, vi si immedesima pienamente, oppure, ancora, perché vuole conoscere meglio una certa realtà. È partendo da questi aspetti, da queste impostazioni, magari anche inconsce, che è emersa l'esigenza di costruire, per il nuovo ciclo di incontri pubblici di Rete Due in collaborazione con l'Istituto di Studi italiani dell'USI che inizia a metà del mese di maggio, un percorso letterario che si muove contemporaneamente nel tempo e nello spazio, ben consapevoli che le due dimensioni sono strettamente intrecciate. E sì, basta essere su un treno che ti sta portando, per esempio, a Palermo, con davanti agli occhi un libro, che so, di Gianni Celati, per provarla. È come se uno sentisse, attraverso le parole scritte, anche i colori, i profumi, le peculiarità delle singole terre, delle singole regioni. E allora, per finire, non può non tenerne conto nelle sue scelte del momento.

Non so quanto sia corretto pensare che queste sensazioni siano in qualche modo, magari anche solo parzialmente, legate ad uno dei libri più importanti della critica letteraria del Novecento, la raccolta di saggi di Carlo Dionisotti intitolata "Geografia e storia della letteratura italiana". A me pare lecito. Oso affermarlo, perché

«La storia della letteratura non è unitaria.»

sta di fatto che quel volume ha creato in chi ha avuto la fortuna di avvicinarlo un approccio diverso, più consapevole, ai singoli autori e ai loro testi. Ha aperto una strada nuova, che si allontana consapevolmente dalla concezione di unitarietà della storia della letteratura italiana, quella inseguita da De Sanctis per intenderci, per mostrare con evidenza che per fare la storia della letteratura italiana, e non solo italiana, occorre dare spazio alle diverse unicità, rispettandole come tali, all'interno del flusso cronologico e della loro collocazione geografica.



Rispetto delle diversità, senza forzature di stampo politico e/o ideologico. Questo, in parole povere, il lascito di Carlo Dionisotti, uomo di lettere come pochi altri, che i casi della vita hanno portato a vivere dal 1947, a 39 anni d'età, in Inghilterra. Piemontese, originario di Romagnano Sesia, in provincia di Novara, formatosi

« Spazio e tempo come duplice lente. »

a Torino e poi a Roma, ticinese per parte di madre, molto legato alla nostra regione e ai suoi migliori esponenti - primo fra tutti Padre Giovanni Pozzi - esemplare per fedeltà al proprio modello di studioso serio, ma anche molto ironico e gioviale, Dionisotti è stato indiscutibilmente un grande maestro. È una fortuna immensa, allora, sapere che il Fondo dei suoi libri, ora ordinato, sia custodito nella Biblioteca dell'Università di Lugano. Verrà inaugurato il 31 ottobre, alla presenza della figlia Carlotta, e sarà una grande festa.

Prima però ci aspetta una serie di incontri allo Studio 2 della Radio di Luga-

no che sono stati organizzati nel solco di "Geografia e storia della letteratura italiana", appunto, uscito da Einaudi nel 1967, esattamente cinquant'anni fa. Una felice combinazione, come si suol dire.

Gli incontri condurranno ad una duplice ascesa, spazio-temporale, dalla Sicilia alla Svizzera italiana, dal Medioevo al XX secolo, in compagnia di una serie di giganti della letteratura di lingua italiana. Passeremo infatti da San Francesco d'Assisi e dai poeti della corte di Federico II a Palermo, i precursori del "dolce stil nuovo" (con Lino Leonardi) a Niccolò Machiavelli e dunque alla Firenze d'inizio Cinquecento (con Maurizio Viroli, che non potrà non tener conto del volume "Machiavellerie" di Dionisotti), a Giambattista Basile, l'autore dell'esplosivo "Cunto de li Cunti", il testo in napoletano più rappresentativo del Seicento (con Giacomo Jori). E poi dal commediografo settecentesco Carlo Goldoni che da Venezia, incompreso per la sua riforma teatrale, se ne partì per Parigi (con Cesare De Michelis) a Giacomo Leopardi, dunque all'Ottocento, il cui disperante fulcro creativo è Recanati, nelle Marche (Giorgio Ficara), a

Primo Levi, lo scrittore nato a Torino, deportato ad Auschwitz e tornato a Torino, il cui rigore stilistico e morale è impregnato di piemontesità (con Marco Belpoliti); e restando nel Novecento e ai nostri ultimi anni del Duemila, ai due nomi della Svizzera italiana che più di tutti hanno saputo dare spessore allo stretto legame che ci unisce all'Italia, Giorgio e Giovanni Orelli (con Fabio Pusterla).

Si tratta di una selezione, naturalmente, e qualcuno potrà dire, come sempre capita per esempio con le Antologie, che si è trascurato questo o quell'autore. Ne siamo coscienti. Lo stesso pensiamo

« Il mestiere di chi legge i testi criticamente. »

che, per quanto limitata, la rosa di autori proposta saprà offrire una bella occasione per ripensare al mestiere di chi scrive, ma soprattutto di chi studia i testi con impegno e rispetto, illuminandoli di prospettive e significati nuovi. Proprio come ha fatto durante la sua laboriosa esistenza, Carlo Dionisotti.

A noi toccherà il privilegio di farli o tornare a farli nostri, assistendo agli incontri, che sono aperti al pubblico e gratuiti, oppure, ma solo in un secondo momento, ascoltando la Rete Due quando ne riproporrà le registrazioni.

La letteratura, con tutta la varietà di cui dispone, affascinerà sempre e comunque.

Fotografie pagina 5:

Carlo Dionisotti - miniatura-italiana.com.

Pagina 6:

Francesco d'Assisi - giandri.altervista.org.

Niccolò Macchiavelli - biografieonline.it.

Giambattista Basile - wikipedia.

Carlo Goldoni - wikipedia.

Pagina 7:

Giacomo Leopardi - wikipedia.

Primo Levi - biografieonline.it.

Giorgio Orelli - polimniaprofessioni.com.

Giovanni Orelli - kinoatelje.it.

Rete Due a Chiasso/letteraria

Finestra Aperta

venerdì 5 dalle 17.00 alle 17.30

Passatempo

sabato 6 dalle 14.30 alle 15.00 e dalle 15.30 alle 16.00

domenica 7 dalle 14.30 alle 15.00

Nel bosco con Rete Due

Moirà Bubola

È considerato un classico della letteratura ecologista, lo scrisse un autore americano del XIX Secolo, filosofo, pacifista dal carattere singolare e ribelle: *Walden, ovvero la vita nei boschi* di Henry David Thoreau ha rappresentato, e ancora rappresenta, un testo dall'aura mitica che ha profondamente inciso la cultura del Novecento. Poeti e pensatori si sono rifatti al suo sfidare le convenzioni ritrovando la propria umanità nel contatto con il bosco, con la natura non addomesticata che potenzia la nostra anima. Anche le generazioni più giovani, grazie al film *L'attimo fuggente* di Peter Weir, hanno conosciuto la forza di frasi come: "Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita (...) per non scoprire in punto di morte che non ero vissuto. (...) Volevo vivere profondamente e succhiare tutto il midollo della vita." Potremo rivivere queste atmosfere grazie a Chiasso/letteraria. Rete Due seguirà la dodicesima edizione dal titolo *Nel bosco* e assieme agli autori invitati (Leo Tuor, Paolo Cognetti, Alain Mabanckou e tanti altri ancora) sonderà il mistero della "selva oscura", vi racconterà le meraviglie di uno scenario che continua a ispirare ingegni di tutto il mondo.



Accanto alla Svizzera paesaggio d'elezione per gli amanti della natura. Chiasso/letteraria presenterà l'estremo Nord con le voci di due scrittori finlandesi e un norvegese, ma anche il versante meridionale delle Alpi. Il Festival ci darà l'occasione di incontrare Paolo Cognetti, autore di *Le otto montagne*, romanzo del momento, in lizza per lo Strega, in corso di traduzione in numerosi paesi. Una vicenda in cui i rapporti più difficili - un padre e un figlio, due amici da tempo lontani - si riflettono nell'aspro panorama delle vette della Val d'Aosta. *Finestra Aperta* e *Passatempo* con Matteo Martelli e Mario Fabio saranno in diretta da Chiasso, negli spazi del M.a.x. Museo, per restituirvi le voci dei protagonisti di questa dodicesima edizione.

La radio comunica direttamente con l'anima, esaltandola

Francesca Giorzi

Passione, competenza, impegno, estro e una voce, magistralmente modulata, capace di legare gli ascoltatori alla radio. Alberto Canetta ha segnato la vita culturale della Svizzera italiana attraverso la sua trentennale attività presso la RSI e le sue molteplici iniziative teatrali realizzate sul territorio. Iniziò a lavorare a Lugano come attore radiofonico nel 1956 e dal 1970 assunse la direzione del settore del teatro classico realizzando produzioni di prestigio: nell'archivio RSI sono più di mille i documenti sonori, tra regie ed interpretazioni, che testimoniano i suoi variegati e puntuali interessi. Cominciò a recitare fin da ragazzo nella Compagnia di prosa della RAI diretta da Enzo Ferrieri (passando da compagnie quali quelle di Renzo Ricci e Peppino de Filippo) e fu in quel contesto che colleghi lo indirizzarono alla radio di Lugano che iniziò a frequentare fino alla decisione nel 1955 di trasferirsi in Ticino. Cultore del teatro d'attore, è affascinato anche dal teatro di regia (Strehler) e dal teatro povero (Grotowski), tradizioni che ben si integrano col mezzo radiofonico nel quale Canetta sfoga la sua voglia di lavorare sui testi e l'interpretazione vocale. La radio non era il suo unico orizzonte creativo, propose da subito un discorso teatrale esteso anche ai palcoscenici "fisici" della Svizzera italiana, impegnandosi anche "sul territorio" con l'animazione dal 1961 al 1966 della Compagnia Teatro

Cittadella e dal 1970 al 1983 del "Gruppo studenti Scuole medie superiori" di Lugano e la fondazione nel 1984 del "Teatro la Maschera". Anni ricchi di incontri e confronti nei quali si evidenzia per la sua figura carismatica ed innovativa. Particolarmente interessanti gli intrecci con i compagni di lavoro di quegli anni: Enrico Romero, Fabio Barblan, Vittorio Ottino, Carlo Contini che scrivevano per la radio quasi in simbiosi con coloro che poi realizzavano praticamente le opere. Capace di affrontare e sdoganare testi esigenti o politici, si confrontava senza timore reverenziale coi grandi classici, interrogando e monitorando anche la produzione letteraria svizzera.

Ma è soprattutto la passione che entra prepotente nel lavoro di Alberto Canetta cultore di Cechov, Brecht, Beckett (imperdibile l'interpretazione de *L'ultimo nastro di Krapp* in onda domenica 21 maggio) e di un teatro "d'attore" fondato sulla capacità dell'uomo di trasmettere ad altri uomini la propria anima. "La radio è un mezzo che mette in comunicazione diretta con l'anima, esaltandola" diceva. Fa impressione, ma le registrazioni hanno fissato quell'anima intatta nei suoi toni, nei suoi colori sonori e sembra di incontrarlo, di poterlo conoscere e afferrare anche a 30 anni dalla scomparsa avvenuta a Lugano il 25 maggio 1987.



Alberto Canetta

Arte e follia *Voci dipinte* in diretta da Villa dei Cedri

Emanuela Burgazzoli

Il magazine d'arte di Rete Due torna a trasmettere dalle sale di un museo: dopo la Fondazione Beyeler è la volta di Villa dei Cedri a Bellinzona in occasione dell'esposizione realizzata in collaborazione con il CACT (Centro d'arte contemporanea Ticino) e intitolata *Verleibung der Narrenkappe. Essere ed espressione. Riflessioni sulla degenerazione nell'arte contemporanea*. Una collettiva che attraverso le opere di artisti svizzeri e internazionali (da Martin Disler a Louise Bourgeois, da Paolo Mazzucchelli a Robert Mapplethorpe) riflette sulla relazione fra arte e follia. Una relazione ambigua che non riguarda soltanto la così detta "arte irregolare", ma che si gioca anche sul confine fra il luogo mentale in cui si sviluppano la libertà e l'individualità dell'artista e lo spazio sociale condiviso. Una relazione che porta inevitabilmente a riesaminare il ruolo dell'artista nella società. Spunti che come di consueto saranno approfonditi insieme agli ospiti: la conservatrice del museo Carole Haensler Huguet e lo storico dell'arte Giovanni Castaldi.



Chaim Soutine, *Le boeuf écorché*



Fritz Pauli, *Autoritratto*

Buongiorno Svizzera

Consuelo Marcoli

Partire è un po' morire, recita un detto popolare. Abbandonare tutto: le certezze, gli affetti, i propri riferimenti culturali e sociali per trasferirsi altrove, chi per sfuggire a guerre e povertà, chi per scoprire nuovi orizzonti, chi più semplicemente spinto dalla voglia di avventura. È la storia che accomuna i migranti di ogni epoca, di ogni luogo, da quanti hanno lasciato il nostro Paese nel passato a coloro che scelgono oggi la Svizzera come terra d'immigrazione. E simbolicamente, con il nuovo ciclo di *Buongiorno Svizzera*, anche noi ci incammineremo per le strade della Svizzera italiana per raccontare e riflettere con ospiti e documentari su un tema che tanto divide e fa discutere, quale la presenza straniera nel nostro paese. Cinque episodi, in onda a partire dal 21 maggio su RSI LA 1 dalle 20.40, che prenderanno spunto da un racconto a puntate, in cui si narrano e si intrecciano le vicende di alcuni immigrati, appena giunti nel nostro Paese. Protagonisti di questa serie di documentari, realizzata per la seconda volta a livello nazionale (e a cui partecipa anche il regista ticinese Stefano Ferrari), sono una giovane coppia francese, una donna portoghese, da poco divorziata, una famiglia di profughi siriani e una coppia indiana con la loro figlioletta. Le loro speranze, i loro sogni, le loro delusioni, ma anche lo stupirsi e l'interrogarsi su modalità e consuetudini che rimandano alla nostra "svizzeritudine" saranno oggetto di discussione per la conduttrice Rachele Bianchi Porro e i suoi ospiti. Nella prima puntata di *Buongiorno Svizzera* saremo in Val di Blenio, luogo che, come le altre vallate della Svizzera italiana, in passato è stato fortemente segnato



Immagine tratta da uno dei documentari di *Buongiorno Svizzera*

dall'emigrazione. A commentare il primo documentario e a riflettere su quando a partire eravamo noi, ci saranno Claudio Taddei, artista e cantautore, il cui passato e presente parlano di emigrazione, e Tarcisio Cima, originario della valle e da sempre legato ai problemi delle regioni periferiche. Poi di settimana in settimana ci sposteremo verso destinazioni diverse, con nuovi ospiti per approfondire altre tematiche legate al fenomeno migratorio. *Buongiorno Svizzera*, un modo insomma per ricordarci che il mondo è sempre in cammino. La regia è di Giovanni Invernizzi, conduce Rachele Bianchi Porro, la produzione è di Michael Beltrami e Consuelo Marcoli.



La produzione artistica contemporanea è spesso ossessionata dalla rappresentazione dei corpi. Il corpo umano è indagato, esplorato, i suoi limiti prima definiti e poi superati, la sua ambiguità e molteplicità è riflessa, ad esempio, nelle opere di Cindy Sherman. Arthur Cadre è un ballerino e acrobata impegnato in un progetto fotografico in cui il suo corpo

si contorce e assume la forma di esseri altri, animali o alieni. Immagini che esasperano e rendono palpabile la distanza tra natura e cultura. © *Arthur Cadre*

A proposito della “verità nascosta” Colpo di scena a 100 anni dalla nascita di JFK

Giampaolo Tarzi
storico e autore



Lo scrittore americano Sherwood Anderson ha affermato che l'uomo, fin dalla sua comparsa sulla terra, ha fabbricato tante verità, tutte bellissime. Ma una volta che se ne è impadronito, ha trasformato ogni verità in una falsità. Sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy sono state scritte tante “verità” che, anche ammesso che vengano desecretate dagli archivi di Stato, è assai probabile che non vengano credute affatto facendo sorgere nuove e diverse domande. Con questo spirito, assieme a Cesare Ferrario (che ne cura anche la regia), si è atteso alla stesura dello sceneggiato *JFK - La verità nascosta*. Domande che, sorrette da una forte impalcatura drammaturgica e attraverso il potere fascinatore ed evocativo di un racconto variegato, vergono rimbalzate all'attenzione dell'ascoltatore a cui spetterà il compito di trovare nuove risposte ai numerosi interrogativi. Il primo: l'assassinio fu veramente, come sempre si è dichiarato, l'azione solitaria di Lee Harvey Oswald, un povero esaltato? Oppure dietro ai fatti del 22 novembre '63 c'è un più intricato complotto? Chi ha veramente ucciso Kennedy? Chi lo ha voluto? Chi

ci ha guadagnato? Perché il più giovane Presidente che l'America abbia avuto era diventato, nei suoi meno di mille giorni di governo, un uomo così scomodo?

A soli 43 anni aveva varcato la soglia della Casa Bianca e subito si era trovato al centro di uno scenario infuocato: la guerra in Vietnam, le lotte per i diritti civili e la crisi di Cuba che aveva messo l'intera umanità di fronte allo spettro dell'olocausto nucleare. Il sogno di John Fitzgerald Kennedy, il “presidente della nuova frontiera”, era basato sulla pace fra i popoli, su una più equa distribuzione delle ricchezze. Dopo il fallimento della dissennata avventura della “Baia dei Porci” non ebbe la minima esitazione nell'usare la mano forte, anche contro i servizi segreti, arrivando perfino a modificarne la struttura. Aveva avviato un piano per ridurre i contingenti militari nel Vietnam e, sul versante interno, insieme al fratello Robert, aveva attaccato in modo duro la criminalità organizzata. Facile dedurre che Kennedy si trovò di fronte a diversi “nemici”: sia esterni che interni. Lo sceneggiato non pretende di dare risposte, ma mette sul tavolo un'infinita serie di “tessere” di un mosaico assai complicato da comporre. Chissà, forse per misteriose alchimie, le risposte ascoltando, verranno da sole.

Bimbi, ragazzi e giovani... cantando in coro!

Olivier Bosia

È un appuntamento importante nel panorama musicale del nostro paese quello che avrà luogo a Lugano alla fine di maggio: il *Festival Svizzero di Cori giovanili e di bambini*, giunto alla sesta edizione, che per la prima volta si svolgerà in terra italofona sull'arco di quattro giorni, dal 25 al 28 maggio.

La manifestazione, organizzata ogni due anni, porterà in Ticino oltre 1600 giovani, che canteranno sia con le loro formazioni nel contesto di singole esibizioni, sia riuniti nell'ambito di momenti d'incontro e di un grande concerto finale; tutto si svolgerà in numerosi luoghi della città sul Ceresio, da Piazza della Riforma al Centro Esposizioni, dal Palazzo dei Congressi a numerose altre chiese e piazze del centro.

La manifestazione rappresenta l'occasione per centinaia di giovani coristi d'incontrarsi, di conoscersi, di confrontarsi e di passare momenti insieme facendo musica... un'occasione anche per scoprire altre realtà della Svizzera, con la sua ricchezza e diversità linguistica, sociale, culturale e artistica. Di questo ricco orizzonte il canto è certo espressione importante, ancor più se in forma collettiva, con il coro ad esprimere valori ed emozioni che toccano nel profondo, lasciando spesso ricordi di momenti indimenticabili per tutti: interpreti e ascoltatori, appassionati e curiosi, maestri, amici e familiari...



Il 5. Festival svizzero di cori giovanili e di bambini a Disentis/Mustér, maggio 2015

Fotografia di Mattias Nutt, RTR

Il Festival 2017 è sostenuto con grande entusiasmo dalle autorità nazionali, cantonali e comunali, così come dalla SSR-SRG, che vedrà impegnate le sue forze in un'ampia serie di trasmissioni, registrazioni e servizi, coinvolgendo Rete Uno, Rete Due, Radio Rumantsch, RTS La Première e SRF Musikwelle, a testimoniare l'attenzione e l'impegno della Radiotelevisione di servizio pubblico per un settore di rilievo della società e della cultura del nostro paese.



Nato a Iași nel 1968. Formatosi in Letteratura inglese, nel 2007 ottiene la Palma d'Oro al Festival di Cannes con *4 luni, 3 săptămâni și 2 zile* (4 mesi, 3 settimane e 2 giorni). I due film successivi, *Dupa dealuri* (Oltre le colline, 2012) e *Bacalaureat* (*Un padre, una figlia*, 2016), ottengono numerosi premi e lo consacrano tra i più interessanti registi europei.

Intervista a cura
di Marco Zucchi

Riascoltabile su
rsi.ch/mungiu

Cristian Mungiu **Un cinema senza compromessi**

La quinta edizione di *L'immagine e la parola*, manifestazione primaverile organizzata dal Locarno Festival, ha portato nella Svizzera italiana uno dei massimi registi cinematografici contemporanei. Quasi cinquantenne, sulla breccia almeno dalla sorprendente (e meritata) Palma d'oro vinta a Cannes 2007 con il suo secondo lungometraggio *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*, il romeno Cristian Mungiu non si preoccupa di sfornare un film ogni anno, ma quando lo fa difficilmente passa inosservato.

Con un'etichetta un po' alla moda lo si potrebbe definire un autore radicale, perché le sue scelte estetiche trovano vie esigenti e meticolose per manifestarsi. Ascoltarlo mentre racconta il suo cinema, come avvenuto durante il workshop locarnese, permette però di incontrarne anche la grande modestia:

appare calato in una dimensione artistica totalizzante e priva di compromessi, ma riesce a raccontarla e a raccontarsi in maniera quasi bambinesca, con quel candore "del fare" che i ragionamenti sul "come fare" sostengono e non offuscano.

Emblematica la passione con cui durante il workshop mostra e illustra la prima scena del suo recente *Un padre, una figlia*. Il film parla di come anche l'animo più integerrimo e intriso di moralità possa cedere alla corruzione quando di mezzo ci sono questioni personali forti, ad esempio il futuro di una figlia. La scena in questione mostra alcuni caseggiati consunti di epoca socialista. Si tratta del quartiere in cui si svolge la vicenda. Le palazzine hanno facciate trascurate e scrostate, ma guardando con moltissima attenzione si

può notare un dettaglio, forse infinitesimale ma cruciale nelle intenzioni del regista: alcuni punti della facciata, qua e là, sono imbiancati e ripuliti. “In questa scena - evidenzia Mungiu - è già presente tutto il senso del mio film: c’è l’interesse dell’individuo che prevale sull’interesse collettivo, c’è il senso di badare solo alle cose proprie”. Guardando il film lo spettatore probabilmente non se ne accorge, ma non fa niente. Le immagini lavorano e ti lavorano dentro - si intuisce dal ragionamento - e quindi vanno pensate e realizzate con la precisione di un cesellatore.

L’intervista con Cristian Mungiu che segue è stata trasmessa il 13 marzo 2017 su Rete Due.

Lei ha affermato che un regista deve sempre sfidare le sue decisioni e non dare niente per scontato. Cosa intende?

Normalmente quando cominci guardi tanto cinema, osservi i film e capisci che c’è un modo di fare le cose. Inizi copiando quel modo, senza domandarti perché gli altri abbiano deciso di fare così. Poi arriva un momento nella tua vita di regista in cui provi a porti delle domande: per finire ho capito come si fa, ma in effetti... perché faccio così? È una cosa positiva arrivare a quel punto. Serve ad avere buone risposte per le decisioni che devi prendere come autore. Essere un regista significa decidere continuamente, fare scelte che riguardano la narrazione, gli attori. Per esempio è positivo sapere come girare una scena in cui due personaggi parlano tra loro: ci sono tante situazioni possibili, ognuna ha un suo ritmo e mette l’accento su aspetti di-

versi della scena. Dunque è importante che tu sappia perché decidi in un certo modo.

Stiamo per domandargli di portare qualche esempio concreto, ma non ce n’è bisogno: riprende a parlare come se avesse già capito...



“Per esempio quando ho avuto questa rivelazione, ai tempi in cui giravo *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*, ho iniziato a chiedermi perché facessi un taglio dopo ogni battuta del dialogo, dopo ogni piano, come capitava nei miei cortometraggi. Mi sono chiesto se non fosse meglio avere un’inquadratura continua, perché la vita si svolge in continuità e a me interessava fare qualcosa che assomigliasse alla vita. Perché dunque non avere momenti lunghi, che rispettassero il modo in cui si dipana la realtà? Avevo già la risposta: perché è difficile da fare. Ma mi sono detto che valeva la pena di provare. Un altro esempio di decisione che ho preso sempre per *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*: se metti un attore in una scena, ovviamente, vuoi che l’attore si veda. È per quello che stanno lì. Ma in una specifica scena collettiva (quella di una conversazione a tavola,

che Mungiu ha mostrato anche durante il workshop, ndr), mi sono reso conto che la forza era molto maggiore concentrandosi sul personaggio principale e tralasciando gli altri. Certo, per gli attori non era molto simpatico non essere presenti in scena con il loro volto, ma solo con la voce, però per il film la cosa funzionava molto bene. È proprio uno di quei momenti in cui mi sono posto un perché, mi sono chiesto cosa non funzionasse nella scena. La risposta che mi sono dato è stata che continuavo a portare avanti una scelta convenzionale, mentre in quella situazione avevo bisogno di distruggere la regola. Dovevo decidere di concentrarmi solo sugli elementi importanti, anche se non era il modo in cui gli altri normalmente avrebbero fatto un film.



Lei parla anche di una sorta di esigenza di verità nel modo di considerare i personaggi. Non è necessario nel suo cinema - ha detto - che un personaggio cambi, che abbia un’evoluzione da un punto iniziale A a un punto finale B. Cosa intende?

A volte i personaggi possono anche cambiare, ma quello che voglio dire è che la convenzione, nel cinema americano, è che il personaggio a fine film sia cambiato verso una maggiore conoscenza di sé (e della vita in generale) rispetto all’inizio. È come se diventasse più intelligente e comprendesse qualcosa che lo riguarda. Ma nella realtà questo non sempre avviene. In un film il personaggio può cambiare anche senza fare niente: è diverso rispetto a prima, perché è passato attraverso un’esperienza. Ma ha davvero compreso qualcosa di chiaro e razionale a partire da ciò che gli è capitato? Io ne dubito. A volte abbiamo bisogno di molto più tempo, non di una sola giornata, per capire ciò che ci è successo oggi. Le cose richiedono tempo. Quindi quando fai un film che racconta un periodo corto della vita di un personaggio, un giorno o una settimana, non è molto probabile che il personaggio cambi in maniera così drammatica. È solo un punto di vista molto convenzionale quello di pensare che le persone cambino improvvisamente. È una maniera per selezionare solo i momenti del film che permettono di compiere il cambiamento. È ciò che succede nel cinema concepito per un pubblico ampio. Per me però è di gran lunga più importante che il cinema d’autore si occupi, attraverso quei momenti piccolissimi che nelle nostre vite esistono, di raccontare fatti minuscoli e non particolarmente drammatici. Ad esempio, io non so come potrei mai raccontare la vita di qualcuno. C’è troppo materiale per un solo film. Per me è importante trovare la verità di ogni semplice istante che capita nella vita reale, e metterla nel cinema, perché sono queste le cose che contano per noi. Nella vita reale non ci capitano ogni giorno episodi significativi, ci sono piuttosto tanti piccolissimi eventi che ci prepara-

no ai grandi momenti, che in effetti arrivano solo ogni tanto. Io sono convinto che nel cinema che si realizza oggi sia pregnante avere anche quegli eventi infinitesimali.

Se però consideriamo 4 mesi, 3 settimane, 2 giorni o Oltre le colline o anche il suo film più recente Un padre, una figlia, troviamo piccoli drammi individuali, storie di persone, dietro le quali nel suo cinema c'è sempre anche il grande dramma sociale, ci sono le grandi questioni collettive...



Cerco sempre di fare questo. Cerco sempre di avere una vicenda individuale abbastanza forte, ma che possa diventare universale alla fine del film, tale da poter essere compresa nella maggior parte dei paesi in cui il film esce. Perché penso che ci sia qualcosa di molto universale nelle piccole storie che scelgo, anche se si svolgono in un contesto molto preciso. I miei film si svolgono sempre in Romania, ma in ultima analisi spero di parlare della natura umana delle persone. Tratto problemi che tutti incontriamo nella vita. E natural-

mente spero di parlare anche della società contemporanea. Non necessariamente e non solo di quella romena. I film parlano delle grandi questioni dell'oggi, ad esempio dell'empatia che abbiamo perso nei confronti degli altri, dell'individualismo spinto che viviamo, del fanatismo religioso che pervade il mondo. *Oltre le colline* non si riferiva solo alla chiesa ortodossa, ma ad un determinato modo di vedere le cose. *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni* parlava di società autoritaria e bisogno di libertà. Parlava della necessità di capire che le decisioni che prendiamo da giovani fanno di noi ciò che saremo più avanti nella vita. Siamo la somma delle decisioni che prendiamo e la nostra responsabilità arriva insieme alla libertà di decidere. Trovo che questi temi siano validi per tutti. Ciò che cerco è un modo per raccontare piccole storie individuali, che ricompongano alla fine il grande paesaggio universale del mondo.

Parallelamente al tema che ha trattato prima, quello di non voler spezzettare le immagini perché la vita si svolge "in continuità", possiamo forse considerare la materia sonora. Ha parlato della scelta esplicita di non utilizzare musica extradiegetica nei suoi film, per privilegiare un uso pervasivo dei suoni d'ambiente. Anche questa modalità risponde ad un'esigenza realistica?

Quello che è importante per me è capire quali sono le molle della realtà, le molle attraverso cui la fiction riprende la realtà, e di provare a rispettarle nel mio cinema. Nei miei film mi piace molto, ad esempio, avere delle scene in cui sento molta emozione attraverso i personaggi, oppure mo-

menti in cui parlo intensamente di ciò che provano come protagonisti. Che si tratti di Romeo in *Un padre, una figlia* o delle giovani donne protagoniste degli altri film, cerco sempre di parlare di ciò che pensano, conservando però l'idea che tutto rimanga verosimile e molto reale. Visto che nella vita non è che arrivi della musica di commento in ogni momento topico, cerco sempre di vendere il contenuto solo attraverso gli attori e il suono d'ambiente. C'è una corrispondenza tra suoni di un certo tipo e i momenti di stress che un personaggio principale vive. Per chi guarda il film risulta tutto più naturale. Dunque lavoro molto al montaggio sonoro dei miei film, per creare un buon ritmo e un'atmosfera, per avere a livello di suoni una vicenda che si sviluppi contemporaneamente a quella delle immagini.

Lei si sente parte di quella che potremmo chiamare una scuola nazionale? Ci sono vari altri registi romeni che, come lei, si stanno crescentemente affermando in ambito internazionale. Possiamo citare Cristi Puiu, Adrian Sitaru, Călin Peter Netzer, Corneliu Porumboiu, Radu Jude e altri. C'è in voi la sensazione di fare un lavoro comune, di rappresentare qualcosa di unitario nell'ambito del cinema mondiale?

Sì, credo che ci sia qualcosa in comune, ad esempio la preoccupazione nei confronti del realismo, della vita, del voler fare dei film molto diretti e che si svolgano nella realtà. Nello stesso tempo però ci sono grandi differenze tra noi registi nel modo di concepire il cinema. In comune abbiamo sicuramente l'età biologica e il periodo

in cui siamo apparsi sulla scena, facendo i nostri primi film. Forse è per questo che a volte la gente pensa che noi facciamo tutti parte di una sorta di scuola romena del cinema, ma a me pare che rimaniamo legati a modi individuali di comprendere la materia. A volte mi pare di avere delle cose in comune con i miei connazionali, altre volte invece di avere molta più sintonia



con i fratelli Dardenne, con Apichatpong Weerasethakul o con registi che creano film in altri paesi. Il cinema ha il potere straordinario di permetterti di concepire qualcosa insieme a qualcuno che non hai mai incontrato, che magari viene da un paese diversissimo dal tuo. Il cinema riesce quindi a parlare di un modo di vedere il mondo più generale.

Immagini tratte da Youtube.
Sullo sfondo la protagonista di *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*.

5. 2017

Ma 2

ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano

Showcase Statuto
In diretta su Rete Tre
rsi.ch/retetre

Sa 6

ore 11.00
Teatro Sociale, Bellinzona

Do 7

ore 11.00
Museo Vincenzo Vela,
Ligornetto

ore 17.00
Aula magna SUPSI, Locarno

**Concerti Aperitivo
con i musicisti dell'OSI
e Atelier musicali per
i bambini dai 4 ai 7 anni**
Marco Schiavon, oboe
Paolo Beltramini, clarinetto
Robert Kowalski, violino
Aurélie Adolphe, viola
David Desimpelaere,
contrabbasso
Musiche di Glière, Prokof'ev
e Penderecki
Entrata libera. Prenotazione
obbligatoria per gli atelier
scrivendo a osi@rsi.ch
Con il contributo di CORSI

Lu 8

ore 20.30
Teatro del Gatto, Ascona

**Tra jazz e nuove musiche
Steve Gadd Band**
Steve Gadd, batteria
Walt Fowler, tromba e flicorno
Michael Landau, chitarre
Kevin Hays, tastiere
Jimmy Johnson, basso

Una collaborazione
Jazz Cat Club - Rete Due

In diretta su Rete Due
rsi.ch/jazz

Gio 11

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerti RSI -
OSI al LAC
Orchestra della Svizzera
italiana**
Direttore Pablo González
Nikolai Lugansky, pianoforte
Musiche di Prokof'ev
e Sibelius

In diretta su Rete Due
rsi.ch/concertirsi

Do 14

ore 15.00 e 17.00
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerti per le famiglie
in occasione della Festa della
Mamma**
**Sogno di una notte
di mezza estate**
di Felix Mendelssohn
Musiche di scena composte
nel 1843
Direttore Philippe Béran
Mimi e artisti delle ombre cinesi
Orit Guttman e Roberto
Gerbolés
Presenta Carla Norghauer

Diretta televisiva su LA 1
alle ore 17.00

Do 14

ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano

**Concerti RSI
I Barocchisti**
**Solisti: Vassilis Kavayas,
Roberta Mameli, Liudmila
Velinskaya, Yuiry Mynenko**
Direttore Diego Fasolis
Musiche di Baldassare Galuppi
Adamo ed Eva, oratorio
a quattro voci

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Ma 16

**Geografia e storia della
letteratura italiana**
Le origini tra Umbria e Sicilia
con Lino Leonardi
(Università degli Studi di Siena)

Ma 23

**Firenze e il Cinquecento
di Niccolò Machiavelli**
con Maurizio Viroli
(Università della Svizzera
italiana, ISI - Princeton
University)

Ma 30

**Napoli e il Seicento
di Giambattista Basile**
con Giacomo Jori
(Università della Svizzera
italiana, ISI)

ore 18.00
Studio 2 RSI, Lugano

**Geografia e storia della
letteratura italiana**
**Incontri aperti al pubblico
viaggiando tra luoghi
e regioni, al fianco dei
protagonisti della nostra
storia letteraria**
Ciclo di incontri prodotti
da RSI Rete Due
in collaborazione con l'Istituto
di studi italiani dell'USI

Entrata libera
rsi.ch/geografialetteraria

Me 17

ore 18.30
Palazzo Civico, Bellinzona

**Serate d'ascolto 2017
Le eroine di Puccini**
con Giada Marsadri

In collaborazione con
RSI Rete Due

Prevendita: Ufficio turistico
Bellinzona tel. 091 825 21 31
bellinzona.ch

Gio 18

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerti RSI -
OSI al LAC
Orchestra della Svizzera
italiana**
Direttore Howard Griffiths
Boris Brovtsyn, violino
Musiche di Khačaturjan,
Schumann

In diretta su Rete Due
rsi.ch/concertirsi

Do 21

ore 10.35
Villa dei Cedri, Bellinzona

**Voci dipinte
in diretta da Villa dei Cedri
Arte e follia**
Riflessioni sui confini
dell'espressione nell'arte
contemporanea.

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Me 24

ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano

Showcase Elias Bertini
In diretta su Rete Tre
rsi.ch/retetre

da Gio 25 a Do 28

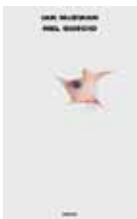
**Festival Svizzero di Cori
giovanili e di bambini**
Per la prima volta in Ticino
l'importante manifestazione
musicale animerà piazze,
chiese e altri luoghi della città
di Lugano

Vedi articolo a pagina 20 e 21
Il programma completo su
rsi.ch/certenote

Me 31

ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano

Showcase Davide Shorty
In diretta su Rete Tre
rsi.ch/retetre



Nel guscio

Ian McEwan
Traduzione Susanna Basso

Laura Forti

Come Amleto, l'io narrante di questo romanzo, un feto che parla dall'utero materno, pur sentendosi re di uno spazio infinito, è sconvolto da cattivi pensieri. E ne ha tutte le ragioni: il mondo degli adulti che intuisce grazie ai rumori e alle voci esterne è qualcosa di terrificante. La madre Trudy, con la complicità dello zio Claude, trama di uccidere il padre biologico e anche le notizie che arrivano da radio e televisione non sono delle più confortanti. Costretto nel suo guscio, impossibilitato all'azione, il giovanissimo protagonista deve adattarsi al crimine, salvo scombinate i piani dei due amanti con un colpo di scena finale. E una volta venuto alla luce, capirà che è impossibile sottrarsi alla scelta tra bene e male, alla coscienza che può far sentire uomini liberi o condannare ad una nuova, definitiva prigionia morale.



La Storia di Orfeo

Monteverdi - Rossi - Sartorio
Philippe Jaroussky,
Emőke Baráth
Coro della Radiotelevisione svizzera, I Barocchisti
Direzione Diego Fasolis

Valentina Bensi

Per secoli la storia di Orfeo è stata un motivo popolare nelle arti e nella musica. Claudio Monteverdi, di cui quest'anno si celebra il 450mo anniversario dalla nascita, ha dedicato la sua opera forse più nota al mito di Orfeo, così come Luigi Rossi e Antonio Sartorio. Il controttenore francese Philippe Jaroussky, con il suo nuovo album, registrato nel 2016 alla RSI, gli rende omaggio in un progetto concepito come una "opera in miniatura" con due soli personaggi, Orfeo ed Euridice. Le tre opere si concentrano su diversi aspetti della storia: Sartorio e Rossi raffigurano la felicità dei giovani amanti; Monteverdi invece si concentra più sulla ricerca di Euridice nel mondo sotterraneo. Culmine è la celebre aria "Possente spirito", eseguita per la prima volta su disco da un controttenore. Jaroussky è affiancato dal soprano Emőke Baráth, da I Barocchisti e dal Coro della Radiotelevisione svizzera, con la direzione di Diego Fasolis.



Miséricorde

di Fulvio Bernasconi
(Svizzera/Canada/Monaco 2016)

Marco Zucchi

Progetto ambizioso per il regista ticinese Fulvio Bernasconi, che è andato a girare un film nel profondo nord canadese. La trama, che ruota intorno ad un ragazzo nativoamericano investito da una misteriosa auto nera, ricorda nemmeno troppo vagamente *Ritorno alla vita* di Wim Wenders. Le ambientazioni invece calano lo spettatore in una dimensione cinefila che sembra appartenere al *Fargo* dei Coen, a *Twin Peaks* di Lynch e soprattutto a *La promessa* di Sean Penn. Proprio con quest'ultimo film *Miséricorde* condivide il profilo ossessivo del protagonista in cerca di una verità. Là era il tormentato investigatore dürrenmattiano e anche qui, non a caso, è un poliziotto svizzero in vacanza. Il film, scritto da Bernasconi con Antoine Jaccoud a partire da un'idea di Pierre-Pascal Rossi, intercetta uno spaccato umano quasi primordiale, che raramente viene messo in evidenza. Ha il torto di osare troppe ellissi, di fidarsi eccessivamente dei non detti. Lo spettatore rischia un po' di perdersi, ma probabilmente nelle intenzioni del regista è giusto così. Coproduzione di RTS, è nelle sale ticinesi dal 4 maggio.

club

da venerdì 24 a lunedì 27 novembre 2017

Palermo sulle note di Pollini e Rossini Ancora alcuni posti

Venerdì 24 Partenza dal Ticino, volo Alitalia da Linate (ore 13.40). Incontro con la guida e primo tour panoramico della città. Al termine: sistemazione, cena e pernottamento in hotel****.

Sabato 25 dopo colazione, con il bus raggiungeremo il Palazzo dei Normanni che custodisce la Cappella Palatina, famosa per i suoi bellissimi mosaici Bizantini. Terminata la visita ci recheremo nella vicina Monreale con il suo Duomo famoso in tutto il mondo grazie ai suoi 6'430 mq di mosaici dorati. Rientro a Palermo per il pranzo libero e pomeriggio. La sera alle ore 20.30, come **attività facoltativa**, la possibilità di assistere al concerto del grande pianista **Maurizio Pollini** (programma non ancora disponibile) al **Teatro Massimo**. Cena libera e pernottamento in hotel.

Domenica 26 dopo colazione, visita guidata a piedi alla scoperta di monumenti importanti e luoghi insoliti fuori dai consueti circuiti turistici. Ci recheremo per esempio nel quartiere San Giorgio dei Genovesi che racchiude l'Oratorio di Santa Cita decorato dalla famiglia Serpotta, celebri maestri dello stucco; la via dei Bambinai e la visita dell'Oratorio del Rosario con una nota tela di Van Dick. Proseguiremo attraverso il quartiere catalano verso la chiesa di San Francesco di Assisi e termineremo con l'Oratorio di San Lorenzo. Pranzo libero e pomeriggio a disposizione per le visite individuali o, **facoltativo**, alle ore 17.30 al Teatro Massimo **L'Italiana in Algeri**, dramma giocoso in 2 atti di **Gioacchino Rossini**. Cena libera e pernottamento in hotel.

Lunedì 27 dopo colazione, a pochi passi dall'hotel andremo a Palazzo Valguarnera Gangi, per la visita guidata di un raffinato esempio di architettura palaziale. Il palazzo è divenuto celebre per essere stato lo scenario del famoso film di Luchino Visconti *Il Gattopardo*, tratto dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Pranzo libero e ritrovo nel primo pomeriggio per recarci all'aeroporto da dove partiremo con volo di linea Alitalia per Milano Linate.

Prezzo per persona in camera doppia CHF 1'240.- per i soci e 1'290.- per i non soci

La quota comprende trasferimento Ticino - Linate - Ticino in bus granturismo / volo di linea Alitalia Linate - Palermo - Linate / 3 notti in hotel**** centrale con colazioni a buffet / 1 cena in hotel (1/2 l. acqua incluso) / tutti i trasferimenti in bus locale come da programma / visite guidate come da programma / ingressi: Cappella Palatina, Monreale, Pal. Ganci

Supplementi (per persona) camera singola CHF 260.- / concerto Maurizio Pollini (biglietto in platea e bus in rientro) CHF 90.- / opera *L'Italiana in Algeri* (biglietto in platea) CHF 110.-

Iscrizioni Fosca Vezzoli, T +41 91 803 56 60, clubretedue@rsi.ch
Penale in caso di annullamento: 75% dal 1. giugno, 100% dal 1. luglio.

17 n.4



Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)91 803 56 60
F +41 (0)91 803 90 85

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Duplicazione RSI

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
copertina wikipedia.com
9 Lorella Solida
11 archivio RSI
13 villacedri.ch
18 kikka-roja.blogspot.ch
21 Schweizer Kinder- und Jugendchorförderung SKJF

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Blenio **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisio **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Galleria Mappo-Moretina **93.5**
INTERNET _____ releduversich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

